

ANNA MARIA GIORGI

Letteratura, arte e natura: una strategia di difesa

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ANNA MARIA GIORGI

Letteratura, arte e natura: una strategia di difesa

Perché le cicatrici dell'Antropocene non si trasformino in una ennesima, affannata, più ampia e dolorosa ricerca del tempo perduto, si propone un crossover tra alcune testimonianze letterarie e artistiche in dialogo sul rapporto uomo-natura, attingendo prealentemente da Marcovaldo e le stagioni in città e Palomar di Calvino. La natura, un 'capolavoro' fuori tempo massimo, insegna che più che le concrete dinamiche politiche, economico-sociali, ecologiche, è la dimensione universale a chiedere alla scrittura e all'immagine di porre fine all'individualismo selvaggio e ai superficiali, egoistici mutamenti e passaggi epocali.

*Non sapendo quando l'alba possa venire
lascio aperta ogni porta,
che abbia ali come un uccello
oppure onde, come spiaggia.*
Emily Dickinson

Nei protagonisti di due opere di Calvino, *Marcovaldo ovvero le stagioni in città* e *Palomar*, è possibile rintracciare una costante presenza dell'esperienza, complementariamente rielaborata, con gli esseri viventi. I personaggi in questione incarnano due punti di vista sul mondo attraverso una serie di *porzioni limitate di realtà* e attraverso nature che diventano coautrici, rispettivamente, dell'esperienza quotidiana di Marcovaldo, e dell'orizzonte meditativo di Palomar. Nei testi che si propongono appaiono sempre più evidenti la fine dell'idealizzazione della natura e la caduta delle illusioni umane di esserne al centro. Anche l'arte apre ad una coraggiosa prospettiva in cui l'essere umano ha, nel mondo vivente, una misura molto diversa, minuscola, relativa.

Antiche mitologie, escatologie religiose, scrittori e pensatori del passato hanno in un certo qual modo 'prevista' pensata ed elaborata l'assenza di una posterità o, più specificatamente, la fine della specie umana in correlazione con l'idea «di una fine del mondo o dell'universo».¹ Leopardi, autore con cui iniziamo il nostro percorso e la nostra riflessione, mette in bocca all'animale leggendario:

Tempo verrà, che esso universo, e la natura medesima, sarà spenta. E nel modo che di grandissimi regni ed imperi umani, e loro meravigliosi moti, che furono famosissimi in altre età, non resta oggi segno né fama alcuna; parimente del mondo intero, e delle infinite vicende e calamità delle cose create, non rimarrà pure un vestigio; ma un silenzio nudo, e una quiete altissima, empieranno lo spazio immenso. Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dileguerà e perderassi.²

Il presente testo nasce da un'esperienza didattica, mossa dalla consapevolezza della pregnanza della letteratura non solo e limitatamente al campo disciplinare, testimoniale, rappresentativo ed estetico, quanto anche nelle sue possibilità di interagire con una delle sfide più grandi nella storia della nostra specie, legata alle problematiche ambientali. Del resto la condizione 'postuma', intrinseca all'atto della scrittura, porta alla considerazione che lo scrivere per 'dopo' è un atto stesso di sopravvivenza.³

Una motivazione ancora più forte ad affrontare l'argomento parte dalla domanda degli studenti sul loro ruolo di «viventi di oggi» a salvaguardia delle generazioni future, per evitare, senza retorica, la 'rimozione' consolidata negli anni passati che ha portato l'identificazione di criticità alla sola economia, in senso lato, e non all'*habitat*. Anche il linguaggio artistico contribuisce sempre più ad

¹ C. BENEDETTI, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Einaudi, Torino 2021, 40.

² G. LEOPARDI, *Il cantico del gallo silvestre*, in R. Damiani (a cura di), *Poesie e prose*, vol. II, Mondadori, Milano 1988, 164-165.

³ Cfr. G. FERRONI, *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Einaudi, Torino 1996.

aprire e a condividere spazi di riflessione e ambiti progettuali per creare empatia con l'ambiente.⁴ Con questo intento si propone di fare interagire il documento letterario con episodi artistici che rendano il visibile una domanda aperta, il guardare una necessità, l'immagine una origine, un punto di partenza per una comune strategia di difesa. Con specifico riferimento alla letteratura, si coglie lo spunto fornito dalla filosofa statunitense Martha Nussbaum nel riconoscere all'«immaginazione narrativa» un'«immaginazione compassionevole»;⁵ il rapporto empatico con l'*altro*, che comprende le foreste, le acque, i paesaggi, i suoli, l'aria, i viventi non umani, i viventi di domani e tutto quanto rientra nell'insieme degli ambienti della terra/biosfera, addita a un modo nuovo di 'stare al mondo', a un laboratorio di visione continua, oltre il cosiddetto antropocentrismo/nicchia umana.⁶ Il periodo geologico in cui viviamo, l'Antropocene o 'epoca geologica dell'uomo', ha portato sempre più in evidenza gli effetti delle attività umane sul pianeta a partire dalla Grande accelerazione, ovvero dalla fine della Seconda guerra mondiale ai giorni nostri.⁷ La scelta di testi da proporre si è così subito, e quasi 'naturalmente', rivolta a *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città* e a *Palomar* di Italo Calvino.⁸ La modernità del pensiero, la critica, l'ironia ce lo hanno fatto riconoscere tra gli «acrobati del tempo»⁹ a cui dobbiamo l'urgenza sentimentale e morale con cui ridefinire il nostro rapporto con l'ecologia e l'ambiente. Marcovaldo è un personaggio 'strambo' «buffo e melanconico», padre di famiglia numerosa, manovale/uomo di fatica presso la ditta SBAV; una sorta di, impropriamente, 'immigrato' esiliato in una città che si può identificare in una qualunque metropoli industriale.¹⁰ È proiettato in una alternanza di eventi imprevedibili, favorevoli e sfavorevoli, sullo sfondo del dinamico cambiamento con cui la natura stessa vive l'alternarsi delle stagioni. Tramite il personaggio di Marcovaldo non leggiamo il sorgere della domanda se la natura sia benevola o malvagia – del resto il Nostro non cerca il bene e il male in natura –,¹¹ piuttosto, indirettamente, se ci sia ancora spazio per le nature non protette nella città industriale,¹² è infatti evidente che le nature

⁴ Si segnala il progetto di creazione del bosco della biodiversità di Bologna, promosso da *Phoresta Ets*, ente del terzo settore, volto ad un piano di compensazione delle emissioni di CO₂, a cui è dedicata idealmente la serie di lavori di Federica Rossi, esposta nella personale *Natural Empath* sul tema del bosco e della Natura. La riproduzione di una 'foresta indoor', all'interno dell'esposizione curata da Cristina Gilda Artese in collaborazione con l'ente citato (Galleria Gilda Contemporary Art, Milano 29 giugno-8 settembre 2023), attraverso le opere dell'artista racchiude «il sentire dentro», l'entrare ed il porsi nella stessa dimensione emotiva ed affettiva, ma anche biologica e fisica dell'altro, in questo caso, la Natura». Alla relazione tra essere umano e ambiente naturale, la Rossi ha dedicato anche la sua ultima personale *Boschi senza sentieri. L'ora dell'incanto* (Galleria Gilda Contemporary Art, Milano 9 ottobre-16 novembre 2024).

⁵ M. NUSSBAUM, *Il giudizio del poeta. Immaginazione letteraria e vita civile*, Feltrinelli, Milano 1996.

⁶ BENEDETTI, *La letteratura...*, 24.

⁷ Bibliografia di riferimento: P.J. CRUTZEN-E.F. STOERMER, «The Anthropocene» *Global Change Newsletter*, International Geosphere Biosphere Program (IGBP), 41, 2000, 17-18; C.N. WATERS, et al., *A Stratigraphical Basis for the Anthropocene*, Geological Society of London, 395, Series A, 2014; C.N. WATERS, et al., *The Anthropocene is functionally and stratigraphically distinct from the Holocene*, «Scienze», 351, 2016, DOI: 10.1126/science.aad2622; J. ZALASIEWICZ-C. WATERS-M.WILLIAMS-C.P. SUMMERHAYES, *The Anthropocene as a Geological Time Unit*, Cambridge University Press, 2019; E.C. ELLIS, *Antropocene. Esiste un futuro per la Terra dell'uomo?*, Giunti, Firenze-Milano 2020.

⁸ Le citazioni da *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città* sono in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, a cura di C. Milanini, I Meridiani, I, Mondadori, Milano 2003. Le citazioni da *Palomar* sono in I. CALVINO, *Romanzi e racconti*, a cura di C. Milanini, I Meridiani, II, Mondadori, Milano 2004.

⁹ G. ANDERS, *Nemmeno «soltanto che saremo statò»*, in D. Colombo (a cura di), *Brevi scritti sulla fine dell'uomo*, Asterios Editore, Trieste 2016, 59.

¹⁰ I. CALVINO, *Romanzi e racconti...*I, 1233.

¹¹ «In mezzo alla città di cemento e asfalto, Marcovaldo va in cerca della Natura. Ma esiste ancora, la Natura? Quella che egli trova è una Natura dispettosa, contraffatta, compromessa con la vita artificiale» (dalla *Presentazione* 1966 all'edizione scolastica di *Marcovaldo*).

¹² S. IOVINO, *Gli animali di Calvino. Storie dall'Antropocene*, Treccani, Roma 2023, 81.

che incontra vivono «l'insostenibile 'pesantezza' dell'Antropocene».¹³ Dopo l'analisi delle venti storie, cinque per ogni stagione ('novelle' è il nome dato ai racconti nella *Presentazione*, 1966), gli studenti hanno selezionato due episodi. Il primo è stato posto in relazione con l'urbanizzazione del mondo e il consumo di suolo, temi convergenti nell'Obiettivo 11.2 dell'*Agenda 2030*.¹⁴ L'episodio de *Il bosco sull'autostrada* affronta la dialettica tra il 'verde' naturale e il 'grigio' cittadino. Nell'immaginario dei figli di Marcovaldo, che non hanno mai visto un bosco vero, e sono guidati da un libro di fiabe, affiora una nuova idea di bosco: l'autostrada è la 'futura foresta' che ha sostituito quella arborea, diventata cartelli stradali da abbattere, fare in pezzi e portare a casa per riscaldarsi, come nella storia del taglialegna.¹⁵ Possiamo leggere la vicenda con un *come se* attraverso il fiabesco si possa attivare un 'motore letterario' per il recupero di una continuità tra forme del passato e del futuro,¹⁶ o come una strategia di difesa per cui, senza banalizzare, 'Natura chiama, cultura risponde'.¹⁷ Pensare ad una pratica di Bosco in cui comunità umane e non umane possano convivere su un piano di uguaglianza fra viventi, può contribuire a superare la gerarchizzazione della tradizione 'occidentale'¹⁸ e ad escludere qualsiasi supremazia umana, nel segno del dialogo tra

¹³ E. DATTOLO-D. D'ALELIO, *Anthropica. Viaggio nell'Italia del cambiamento ambientale*, Hoepli, Milano 2023, 82.

¹⁴ «Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile»; è inoltre interessante osservare che, in previsione, entro il 2030, del raggiungimento del numero di cinque miliardi di persone che vivranno in città, «il suolo è una risorsa di fatto non rinnovabile, dati i tempi di cui necessita per ricostituirsi; il consumo di suolo, ossia la copertura artificiale di terreno prima agricolo o naturale, impoverisce e rende fragile l'ambiente: meno suolo significa meno produzione di cibo, ma anche meno vegetali ad assorbire CO2 e meno biodiversità» (Cfr. H. GROSSER-M. UBEZIO-C. TIRINANZI DE MEDICI, *La memoria e l'invenzione. Dagli inizi del Novecento ai giorni nostri*, 3C, Feltrinelli, Milano 2023, 658). Sul tema della sostenibilità ambientale e sulle potenzialità del linguaggio artistico al riguardo, si segnala il catalogo della mostra *Natura Utopia. L'arte tra ecologia riuso e futuro*, a cura di Marco Tonelli, Fabrizio Fabbri Editore, Perugia 2024.

¹⁵ I passi che seguono, tratti da *Il bosco sull'autostrada*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti...* I, 1101-1103, propongono una sintesi dell'episodio funzionale al presente argomento (gli 'apici semplici' sono della scrivente): «A casa di Marcovaldo quella sera erano finiti gli ultimi stecchi, e la famiglia, tutta incappottata, guardava nella stufa impallidire le braci, e dalle loro bocche le nuvolette parlavano per loro [...]. Alla fine Marcovaldo si decise: - Vado per legna; chissà che non ne trovi. [...] 'Andare per legna in città: una parola!' Marcovaldo si diresse subito verso un pezzetto di giardino pubblico che c'era tra due vie [...]. Marcovaldo studiava le nude piante a una a una pensando alla famiglia che lo aspettava battendo i denti [...]. Il piccolo Michelino, battendo i denti, leggeva un libro di fiabe [...]. Il libro parlava d'un bambino figlio di un taglialegna, che usciva con l'accetta, per fare legna nel bosco. -'Ecco dove bisogna andare', -disse Michelino- 'nel bosco!' [...]. 'Ai lati dell'autostrada', i bambini videro il bosco: una folta vegetazione di strani alberi copriva la vista della pianura. Avevano i tronchi fini fini, dritti o obliqui; e chiome piatte e estese, dalle più strane forme e dai più strani colori, quando un'auto passando le illuminava coi fanali. Rami a forma di dentifricio, di faccia, di formaggio, di mano, di rasoio, di bottiglia, di mucca, di pneumatico, costellate da un fogliame di lettere dell'alfabeto. - Evviva! - disse Michelino- questo è il bosco! [...]. Marcovaldo tornava col suo magro carico di rami umidi, e trovò la stufa accesa. -'Dove l'avete preso?' -esclamò indicando i resti del cartello pubblicitario [...]. - Nel bosco! - fecero i bambini.- E che bosco? - Quello dell'autostrada? Ce n'è pieno! [...]. Il cartellone di una compressa contro l'emicrania era una gigantesca testa d'uomo, con le mani sugli occhi dal dolore. Astolfo passa, e il fanale illumina Marcovaldo arrampicato in cima, che con la sua sega cerca di tagliarsene una fetta [...] Astolfo studia bene, dice: - Ah, sì: compresse Stappa! Un cartellone efficace! [...]. Quell'omino lassù con quella sega significa l'emicrania [...] Marcovaldo dà un sospiro di sollievo [...]. Nel cielo illuminato dalla luna si propaga lo smorzato gracchiare della sega contro il legno.

¹⁶ Cfr. S. IOVINO, *Quanto scommettiamo? Ecologia letteraria, educazione ambientale e Le cosmicomiche di Italo Calvino*, Compar(a)ison 2007, 107-123.

¹⁷ Cfr. ID., *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Edizioni Ambiente, Milano 2020, 35; E. DATTOLO- D. D'ALELIO, *Anthropica...*, 108. Sulla *non opposizione* tra natura e cultura, inquadrata in ambito tra biologico e simbolico, si rimanda a A. CASADEI, *Biologia della letteratura. Corpo, stile, storia*, il Saggiatore, Milano 2018.

¹⁸ Per inciso, si riporta l'osservazione di N. Ballario, «L'Espresso», 23 luglio 2023, 113: «Chissà se un giorno questo nostro antropocentrismo verrà pensato con un sorriso, così come oggi noi guardiamo alla teoria tolemaica che voleva la Terra al centro dell'Universo. Oggi è l'uomo a porsi al centro, e più nello specifico l'uomo occidentale (che poi verrebbe da chiedersi se anche questa definizione non debba essere mandata in pensione, perché saremmo a Ovest di che?)». La cultura ambientale rigetta la contrapposizione tra essere umano e natura, in nome di un

‘pensatori’ e ‘difensori’ della foresta, come la recente mostra della Triennale milanese mette in evidenza.¹⁹ Si propongono a tal proposito due immagini dal catalogo della Mostra *Siamo foresta*.²⁰ L'autore, Alex Cerveny, «esplora la ricerca di un'unione profonda tra esseri umani e non umani ispirandosi alle culture indigene della foresta amazzonica brasiliana», e l'essere umano nudo compare sempre strettamente associato agli alberi in vari modi fino a diventare esso stesso albero (disegno n. 19, catalogo Mostra); ovvero presenta «uomini incapsulati nel terreno sotto gli alberi, circondati da nuvole con i nomi delle piante medicinali utilizzate dagli Yanomami del Brasile» (dipinto n. 18, catalogo Mostra). Nel secondo episodio scelto, *Dov'è più azzurro il fiume*, si incontra una natura «aliena (o alienata)»²¹ che fa da contrappunto all'idillio «industriale»- «campestre», forse illusione di un impossibile «ritorno indietro» nella storia.²² Il contesto riporta di nuovo ad una dimensione familiare, questa volta in tema di cibo. Spaventato da notizie allarmanti su alimenti contaminati che lo portano a vedere la sporta della spesa come una presenza nemica in casa, Marcovaldo ricerca con tenacia «un posto [...] dove l'acqua sia davvero acqua, i pesci davvero pesci», dopo aver a volte incontrato, mentre si reca al lavoro, uomini in tenuta da pescatore «diretti al lungofiume». Come nel precedente testo, Marcovaldo vive il suo incontro con il naturale in modo fiabesco, e lascia segni per ritrovare il cammino di un 'paradiso perduto' che l'essere umano ha contaminato. L'impatto antropico ha trasformato la natura 'dietro casa', di conseguenza i pesci 'velenosi' vengono reimmessi nel loro habitat 'avvelenato' ed il Nostro, alienato, assapora una pionieristica trasformazione del sistema alimentare.²³ Il deterioramento dello stato di salute della natura impone sempre più l'attenzione ai suoi valori: *vivere da natura*, per enfatizzarne la capacità di «fornire risorse per sostenere i mezzi di sussistenza, i bisogni e i desideri delle persone, come cibo e beni materiali»; *vivere con la natura*, per concentrarsi «sulla vita diversa da quella umana, per esempio il diritto intrinseco dei pesci in un fiume a prosperare indipendentemente dai bisogni umani»; *vivere nella natura*, per riconoscere l'importanza della natura «come ambiente per il senso del luogo e dell'identità delle persone»; *vivere come la natura*, per considerare «il mondo naturale come una parte

umanesimo non antropocentrico. È inoltre recente l'approvazione della Nature Restoration Law, da parte del Parlamento europeo, che prevede azioni per il raggiungimento, entro il 2030, della protezione del 20% della superficie terrestre e marina, oltre al ripristino degli ecosistemi degradati, ed entro il 2050, della difesa del 100% dei nostri ecosistemi.

¹⁹ Si tratta della sesta mostra presentata nell'ambito del partenariato di otto anni, stipulato nel 2019 tra Triennale Milano e Fondation Cartier pour l'art contemporain (22 giugno 2023-29 ottobre 2023). L'evento nasce dal lavoro congiunto dell'artista yanomami Sheroanawe Hakihiiwe e dell'artista francese Fabrice Hyber, che da venti anni pianta una foresta temperata nella Francia dell'ovest con lo scopo di rigenerare terre sterili. La mostra «trae la sua ispirazione fondante» da una «visione estetica e politica della foresta come multiverso egualitario di popoli viventi, umani e non umani, e come tale offre una vibrante allegoria di un mondo possibile al di là del nostro antropocentrismo», riconoscendo la porosità dei confini che li distinguono in apparenza.

²⁰ *Siamo foresta*, Nava Press, Milano 2023.

²¹ IOVINO, *Gli animali...*, 66.

²² *Presentazione* 1966 all'edizione scolastica di *Marcovaldo*, in CALVINO, *Romanzi e racconti...*, I, 1236.

²³ I passi che seguono, tratti da *Dov'è più azzurro il fiume*, in CALVINO, *Romanzi e racconti...*, I, 2003, 1130-1132, propongono una sintesi dell'episodio funzionale al presente argomento (gli 'apici semplici' sono della scrivente): «Era un tempo in cui i più semplici cibi racchiudevano minacce insidie e frodi' [...]. Domitilla tornava dalla spesa, 'la vista della sporta' che una volta gli dava tanta gioia [...] 'ora gli ispirava timore' come per l'infiltrarsi di presenze nemiche tra le mura di casa [...] a un tratto, spostando certi rami, vide, a poche braccia sotto di sé, l'acqua silenziosa – era uno slargo del fiume, quasi un piccolo calmo bacino -, 'd'un colore azzurro che pareva un laghetto di montagna' [...]. Ed ecco [...] il guizzo inconfondibile d'una pinna a filo della superficie [...] quello era il luogo di raccolta dei pesci di tutto il fiume, il paradiso del pescatore [...]. Tornando (già imbruniva) si fermò a incidere segni sulla corteccia degli olmi, e ad ammucciare pietre in certi punti, per poter ritrovare il cammino [...]. Dove li hai presi, quei pesci lì? – disse la guardia –[...] Se li ha pescati là sotto, li butti via subito: non ha visto la fabbrica qui a monte?[...] - Almeno l'acqua, di che colore è, l'avrà vista! 'Fabbrica di vernici: il fiume è avvelenato per via di quel blu', e i pesci anche. Li butti subito, se no glieli sequestro!».

fisica, mentale e spirituale di se stessi».²⁴ Il signor Palomar è un uomo che guarda, che «vede i fatti minimi della vita quotidiana in una prospettiva cosmica [...] in cerca d'un'armonia in mezzo a un mondo tutto dilaniamenti e stridori»,²⁵ ed ha una vena di 'svagatezza marcovaldesca' capace di fargli provare l'effetto «d'una vertigine che lo prende alla bocca dello stomaco» quando si mette a seguire con lo sguardo un singolo pennuto, sottraendosi alla tendenza a ridurre a schemi astratti il reale alla ricerca della 'congeniale esattezza'.²⁶ Le sue esperienze visive hanno quasi sempre per oggetto forme della natura, come il «prato» che ha in particolare stimolato la lettura degli studenti.²⁷ Luigi Ghirri (1943-1992), nei suoi scatti del paesaggio padano, documenta la stessa attenzione alla vita nella sua apparente semplicità. Nei tanti scorci della periferia di Modena, è «concentrato sulla relazione tra natura e artificio in ambienti abitati dagli esseri umani», ed allaccia i luoghi del vissuto «alla dimensione infinita dello spazio che ci circonda».²⁸ Quanto, allora, un giardino rientra nella «costruzione d'una natura padroneggiabile dalla mente»? Quanto tutto è calcolato per sembrare spontaneo? Ciò che Calvino, in un suo saggio, riferisce ai giardini giapponesi di Kyoto, alla cui visita è accompagnato da uno studente che afferma: «Io non posso fare a meno di pensare che questa perfezione e armonia è costata tanta miseria a milioni di persone, per secoli», può nel nostro contesto portare a riflettere sul rapporto fra naturale e artificiale, tra la perfezione utopistica dell'abitare umano e lo spazio sottratto alla forma naturale, declassata a «giungla senza legge», succube della già evidenziata dialettica tra 'verde' e 'grigio' rilevata in *Marcovaldo*, ed usurpato anche ad una equanime integrazione tra esseri umani e non umani.²⁹ Il signor Palomar, alla fine del racconto, non pensa più al prato ma all'universo. Noi rimaniamo invece ancorati, senza venir meno a nessun 'punto d'onore',³⁰ ad una riflessione precedente: «Alcune erbe spontanee, in sé e per sé, non hanno affatto un'aria malefica o insidiosa. Perché non ammetterle nel numero delle

²⁴ Cfr. IPBES: the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services 2022; G. BOLOGNA, *Noi siamo natura. Un nuovo modo di stare al mondo*, Edizioni Ambiente, Milano 2022, 333-334.

²⁵ Dalla *Presentazione* del 1983, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti...II*, 1402.

²⁶ Ivi, 927.

²⁷ I passi che seguono, tratti da *Il prato infinito*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti...II*, 2004, 897-900, propongono una sintesi dell'episodio funzionale al presente argomento (gli apici semplici sono della scrivente): «[...] 'il prato è un oggetto artificiale, composto di oggetti naturali, cioè erbe'. Il prato ha come fine di rappresentare la natura, e questa rappresentazione avviene sostituendo alla natura propria del luogo una natura in sé naturale ma artificiale in rapporto a quel luogo [...]. Sembra che una intesa complice si sia creata fra le erbe di semina e quelle selvatiche, un allentamento delle barriere imposte dalle disparità di nascita, una tolleranza rassegnata alla degradazione. 'Alcune erbe spontanee', in sé e per sé, 'non hanno affatto un'aria malefica' o insidiosa. 'Perché non ammetterle nel numero delle appartenenti al prato a pieno diritto', integrandole alla comunità delle coltivate? [...] Il prato è un insieme d'erbe, - così va impostato il problema, - che include un 'sottoinsieme d'erbe coltivate e un sottoinsieme di erbe spontanee' dette erbacce [...] è il «prato ciò che noi vediamo oppure vediamo un'erba più un'erba più un'erba [...]»? [...] Palomar s'è distratto, non strappa più le erbacce, non pensa più al prato: pensa all'universo. Sta provando ad applicare all'universo tutto quello che ha pensato del prato. L'universo come cosmo regolare e ordinato o come proliferazione caotica».

²⁸ A uno tra i maggiori protagonisti della cultura fotografica e visiva del secondo Novecento sono state recentemente dedicate *Labirinti della visione. Luigi Ghirri 1991*, a cura di P. BARBARO e C. CAVATORTA (Parma, Palazzo del Governatore, 17 dicembre 2022-26 febbraio 2023), e *I sassi di Pollicino*, a cura di G. NEGRI in collaborazione con Archivio Eredi Ghirri e F. Farinelli (Palazzo ducale di Guastalla, 3 giugno 2023-30 novembre 2023). Si rimanda inoltre a: L. GHIRRI, *Paesaggi di cartone*, Il Diaframma, 1974; ID., *Viaggio dentro un antico labirinto*, D'Adamo, 1991; L. GHIRRI, *Kodachrome*, Mack Books, 2018 ID., *Colazione sull'erba*, Mack Books, 2019; ID., *I sassi di Pollicino*, assessorato alla Cultura del Comune di Guastalla, Guastalla 2023.

²⁹ I. CALVINO, *Collezione di sabbia*, Garzanti, Milano 1984, 574-579, poi in M. BARENGHI (a cura di), *Saggi 1945-1985*, Mondadori, Milano 1995, I, 407-625. Cfr. anche G. TELLINI, *Natura e arte nella letteratura italiana. Tra giardini, orti e frutteti*, Le Monnier, Firenze 2015, 84-86.

³⁰ Palomar, nel corso del brano citato, chiama «un punto d'onore» catalogare e classificare le varie erbe nell'ottica di separare le *erbe spontanee* da quelle del *prato inglese*.

appartenenti al prato a pieno diritto, integrandole alla comunità delle coltivate?». La conservazione della ricchezza di vita sulla terra (biodiversità) può costituire una delle auspicabili strategie di ‘difesa’ in parallelo con il secondo episodio presentato da *Marcovaldo*, la nostra scelta, *mutatis mutandis*, converge verso un soggetto non umano. Afferma Serenella Iovino che «il signor Palomar – come già Marcovaldo prima di lui – riesce a coltivare quelle che Roberto Marchesini chiama ‘epifanie animali’ e lo fa con «meraviglia» e «irritazione».³¹ Abbiamo considerato l’episodio del gecko, oggetto dello sguardo ‘scrutatore’ e ‘umanizzante’ del protagonista.³² L’osservazione del «ventre premuto contro il vetro illuminato» che rende «trasparente come ai raggi X» anche il cibo occasionale del gecko, permette di leggere dentro, a fondo, «il rovescio di ciò che si mostra alla vista». Come non pensare a un «inferno di stritolamenti e ingerimenti» che accomuna abitudini alimentari, o a un «ciclo del vivere e del morire» in cui «vittime sbranate [...] si disfano nei ventri dei divoratori, finché alla loro volta un altro ventre non li inghiotte?» Come per il signor Palomar anche il nostro sforzo «di far parlare il mondo e dargli ordine» si arresta di fronte al turbamento di un mondo di cui e da cui sentiamo essere reciproco oggetto di disarmonia.³³ In una sorta di biomimesi potremmo imparare dal gecko a fare nostri quei principi di rigenerazione, adattabilità e vitalità per riavvicinarci ad una comprensione del mondo in cui non sfidare equilibri e intraprendere un percorso di coevoluzione può ancora essere una difesa. Condividiamo l’idea che «il mondo non morirà per la mancanza di meraviglie, ma per la mancanza di meraviglia».³⁴ Dimentichiamo troppo spesso che *noi siamo natura*, mentre svolgiamo un ruolo devastante sulle basi della vita sulla Terra, ignorando i limiti bio-geofisici del mondo in cui viviamo. La presente proposta didattica muove dalla convinzione che l’universo letterario e artistico possano ancora promuovere una coscienza nuova, se continueranno ad accogliere nelle loro pagine ed espressioni «la sfida che l’uomo moderno deve lanciare a se stesso».³⁵ Alla luce di un ‘nuovo umanesimo’, della solidarietà che già Leopardi caldeggiava nella *Ginestra*, sentiamo che l’alternativa migliore ad una sempre più paventata *sesta estinzione*³⁶ si esprima nell’adozione di forme organizzate e collettive che permettano «al meglio della natura umana, e non

³¹ IOVINO, *Gli animali...*, 184.

³² I passi che seguono, tratti da *La pancia del gecko*, in I. CALVINO, *Romanzi e racconti...II*, 921-924, propongono una sintesi dell’episodio funzionale al presente argomento (gli “apici semplici” sono della scrivente): «Sul terrazzo, come tutte le estati, è tornato il gecko. Un eccezionale punto di osservazione permette al signor Palomar di vederlo ‘non di schiena’, come da sempre siamo abituati a vedere gechi, ramari e lucertole, ‘ma di pancia’. [...]. La scelta tra televisione e gecko non avviene sempre senza incertezze [...] la televisione si muove per i continenti raccogliendo impulsi luminosi che descrivono la faccia visibile delle cose; il gecko invece rappresenta la concentrazione immobile e l’aspetto nascosto, il rovescio di ciò che si mostra alla vista. [...]. Il ventre premuto contro il vetro illuminato è trasparente come ai raggi X; si può seguire l’ombra della preda nel suo tragitto attraverso le viscere che l’assorbono. ‘Se ogni materia fosse trasparente [...] tutto apparirebbe non come un aleggiare di veli impalpabili ma come un inferno di stritolamenti e ingerimenti’. Forse in questo momento un dio degli inferi situato al centro della terra col suo occhio che trapassa il granito sta guardandoci dal basso, seguendo il ciclo del vivere e del morire, le vittime sbranate che si disfano nei ventri dei divoratori, finché alla loro volta un altro ventre non li inghiotte».

³³ D. SCARPA, *Italo Calvino*, Mondadori, Milano 1999, 206.

³⁴ Citazione attribuita allo scrittore e giornalista britannico Gilbert Keith Chesterton. Per una vasta documentazione sulle immagini non solo «affascinanti, ma «affascinate» dalla fragile meraviglia della Terra, si rimanda a P. PELLEGRIN, *La fragile meraviglia. Un viaggio nella natura che cambia*, Skira, Milano, 2022.

³⁵ A. PECCEI, *Cento pagine per l’avvenire*, a cura di G. Bologna, Giunti, Firenze, 2018.

³⁶ T. PIEVANI, *La natura è più grande di noi. Storie di microbi, di umani e di altre strane creature*, Solferino, Milano, 2022, 145 ssg. Per un inquadramento della questione si rimanda a: R. LEAKEY-R. L., *La sesta estinzione. La vita sulla Terra e il futuro del genere umano*, Bollati Boringhieri, Torino 2015. Le riviste «Nature» nel 2011 e «Science» nel 2014, hanno dichiarato effettivamente cominciata la ‘sesta estinzione di massa’.

al peggio, di esprimersi e svilupparsi» insieme a tutto il vivente.³⁷ Nella Lettera Enciclica di Papa Francesco *Laudato si?* leggiamo:

Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea.

³⁷ D. H. MEADOWS – D. L. MEADOWS - J. RANDERS, *I nuovi limiti dello sviluppo. La salute del pianeta nel terzo millennio*, Mondadori, Milano, 2004.